

IL TACCUINO



Un'anatra zoppa da riscrivere

MARCELLO SORGI

È un "no" che in realtà diventerà un "ni" e forse quasi un "si" all'incostituzionalità della riforma delle autonomie differenziate quello pronunciato ieri dalla Corte costituzionale presieduta da Barbera, quasi un messaggio di addio del presidente che sta per lasciare. E dice in sostanza: l'autonomia rafforzata si può fare, ma non così; servono leggi ben scritte, non gli "accrocchi" che il Parlamento si è ormai abituato asfornare.

La sentenza, che ovviamente andrà letta per esteso - quella di ieri è solo un'anticipazione dell'ufficio stampa -, con attenzione prima di giudicarla, risponde infatti con un "no" alla richiesta di incostituzionalità avanzata dalle regioni Puglia, Toscana, Sardegna e Campania. Ma subito dopo si addentra nei dettagli del testo esaminato, smontandoli uno per uno, a cominciare dai famigerati "Lep", livelli essenziali di prestazioni, già sostanzialmente inapplicabili nella versione uscita dalle Camere, e che adesso dovrebbero essere dichiarati parte integrante della nuova legge, cioè materia di competenza parlamentare e non "tecnica" come sarebbe stato nella versione originaria.

Due conseguenze più immediate del pronunciamento della Consulta: la prima è che una riforma punto qualificante del programma di governo, il cui parto è già stato assai travagliato deve in sostanza essere riscritta e riapprovata. La seconda è che non si farà più il referendum che era stato baldanzosamente promosso dalle opposizioni, con una raccolta di firme oltre ogni previsione condivisa, grazie anche alla possibilità di utilizzare le firme digitali. La Corte, questo, non lo ha detto esplicitamente: ma va da sé che non essendovi più la legge che doveva essere sottoposta al giudizio popolare, anche la consultazione non ha più alcuna ragione di esistere. I promotori avranno modo di rifletterci quando la nuova versione della riforma sarà approvata, ma intanto potrebbero dichiararsi vincitori perché, se non proprio cancellata, la legge sulle autonomie è fortemente azzoppata, e non è prevedibile quanto tempo occorrerà al governo per presentarne una nuova versione. Visto che il professor Barbera da metà dicembre sarà libero, sempre che sia disponibile, Salvini potrebbe chiederle una consulenza, per avere finalmente un testo di legge scritto come si deve. —

© RIPRODOTTO DA ANSA/REDA/11

Autonomia schiaffo al governo

La Consulta boccia i punti fondamentali della riforma. La Lega: andiamo avanti

LA GIORNATA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La Corte costituzionale ha deciso sul ricorso delle quattro Regioni Puglia, Toscana, Sardegna e Campania che erano aspramente contrarie al ddl Calderoli: la legge sull'Autonomia differenziata rispetta la Costituzione e può procedere sul suo cammino. In almeno 7 punti, però, non banali, i meccanismi sono incostituzionali e quindi il governo deve correggere in corsa la legge.

In estrema sintesi, i Lep (Livelli essenziali di prestazione) non potranno essere stabiliti con un mero Dpcm della presidenza del Consiglio; né le inte-

Ora la Cassazione potrebbe decidere di annullare il referendum

se tra Stato e Regioni possono essere gestite solo dal governo, ma occorre coinvolgere il Parlamento. E anche la spesa andrà calcolata con altri criteri.

Il tutto inceppa il meccanismo. Ma ora il pallino è in mano a Giorgia Meloni. Starà a lei decidere se accelerare su questa riforma tanto cara a Matteo Salvini, spronando la maggioranza, oppure lasciare che i tempi siano quelli lunghi del Parlamento. E c'è poi una seconda importante ricaduta politica: a questo punto, i tecnici vedono molto difficile che la Cassazione lasci in vita il referendum su cui pure la sinistra aveva molto puntato. A tarda sera interviene lo stesso ministro Roberto Calderoli: «Rispettiamo la Consulta, valuteremo i correttivi, i negoziati con le regioni proseguiranno».

Insomma, dietro questa sentenza c'è un doppio risultato positivo per Fratelli d'Italia («La Corte ha fatto solo qualche aggiustamento» dice il senatore di Fdi, Alberto Balboni, presidente della Commissione Affari costituzionali di palazzo Madama) e per Forza Italia. E non meraviglia il laconico commento della Lega: «L'Autonomia ha superato l'esame di costituzionalità, ed è un'ottima notizia: i rilievi saranno facilmente superati dal Parlamento». Il presidente della Lombardia Attilio Fontana chiosa: «La riforma si farà. I gufificatori e dispensatori di fake news vengono smentiti dalla Corte Costituzionale».

La Corte ha scelto una via salomonica. Boccia le accelerazioni e gli strappi imposti dal ministro Calderoli. Ma salva il prin-



ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA
DEL PARTITO DEMOCRATICO

Flop clamoroso Ora vediamo le conseguenze sul premierato



PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO
DELLA SANTA SEDE

Ciò che va a beneficio alla comunità nelle parti più deboli e vulnerabili è un bene



ROBERTO CALDEROLI
MINISTRO
DELLI AFFARI REGIONALI

Valuteremo i correttivi I negoziati con le regioni proseguiranno

L'approvazione I festeggiamenti in Aula dei deputati della Lega quando è stata approvata l'Autonomia differenziata lo scorso giugno



scipio. Rifiuta la linea estrema di ritenere l'Autonomia differenziata di per sé incostituzionale, come qualche Regione riteneva. Ne demolisce però alcune tra le modalità più discusse. E qui si inserisce la lettura del Pd: «L'Autonomia differenziata di Calderoli e del governo Meloni non si può fare. Esattamente per molti dei motivi che come Pd avevamo, inascoltati dalla maggioranza, sottolineato». C'è il nodo dei costi. «La sentenza conferma che questa riforma non si può fare a costo zero: la clausola dell'invarianza di spe-

sa non esiste». E c'è lo scoglio dei Lep. «La Consulta ci dice che non si possono trasferire intere materie o ambiti di materie, ma solo specifiche funzioni legislative e amministrative». La sentenza non passa inosservata, naturalmente, sul fronte della linea vaticana. «È difficile entrare in vicende specifiche - è il commento a caldo del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin - ma ribadisco, ciò che va a beneficio della comunità nazionale e soprattutto delle parti più deboli e vulnerabili, se va in questa direzione, è un bene».

Per Giuseppe Conte: «Volevano fare a pezzi il tricolore e la nostra unità. La Consulta ha bocciato la riforma in tanti punti cardine: nella determinazione del Lep con Dpcm del governo esautorando il Parlamento, nella previsione di trasferire intere materie e non specifiche funzioni legislative, nei criteri di finanziamento delle funzioni trasferite, nella violazione dei vincoli di solidarietà nel concorrere agli obiettivi di finanza pubblica». Elly Schlein, parlando con *La Stampa*, taglia corto: «La maggioranza rilegga

la Costituzione, è un flop clamoroso, non è il primo, ora vediamo quali saranno le conseguenze, ad esempio sul premierato. È stata punita la loro arroganza, perché fior di costituzionalisti avevano segnalato i problemi che ora sono stati evidenziati dalla Consulta. Ora devono fermarsi».

La Corte richiama tutti al principio cruciale di sussidiarietà: la distribuzione delle funzioni legislative e amministrative tra Stato e Regioni "non" deve «corrispondere all'esigenza di un riparto di poteri tra i diversi

L'INTERVISTA

Eugenio Giani

“Confermati tutti i nostri dubbi Minava l'unità nazionale”

Il governatore toscano: “Il principio di solidarietà ed equità va rispettato”

GRAZIA LONGO
ROMA

Eugenio Giani, governatore della Toscana, lei è stato uno dei primi a fare ricorso contro la legge sull'autonomia differenziata. Soddifatto, quindi, per il pronunciamento della Consulta?

«Molto, perché l'incostituzionalità sollevata dalla Consulta è la conferma dell'accoglimento dei nostri ricorsi. Ricordo che oltre alla Toscana hanno presentato ricorso anche la Sardegna, l'Emilia Romagna, la Puglia e la Campania. Ma mentre per la richiesta del Referendum abbiamo firmato tutti lo stesso testo, per il ricorso alla legge Calderoli no. Ogni Regione ha argomentato in modo personale, perché è evidente, ad esem-

pio, che la Sardegna, che è una Regione a Statuto speciale, ha peculiarità diverse da quelle a Statuto normale. In ogni caso il nostro ricorso non si schierava contro la valorizzazione dell'autonomia. Ma si opponeva all'espansione tra le varie Regioni. Noi puntiamo, in altri termini, all'autonomia equa e solida. E ora la Corte costituzionale ha scritto tre pagine in cui evidenzia il forte profilo incostituzionale e rimanda alla sentenza per definire che la legge Calderoli non va bene».

Quando arriverà la sentenza? «Credo tra pochi giorni, ma per il deposito probabilmente occorrerà attendere circa un mese».

Qual è il limite più grosso della legge Calderoli?

«Il fatto che venisse sminuito completamente il ruolo del Parlamento a favore del governo. Ma ora la Consulta precisa che il Parlamento non può essere bypassato dal governo e che non ci deve essere una legge spacca Regioni. Perché altrimenti le Regioni più ricche continueranno ad esserlo ancora di più, mentre quelle più povere rimarrebbero sempre più povere».

Perché lei ha fatto ricorso? «Perché vedevo che attraverso la legge Calderoli si sarebbero venute a creare venti Regioni a Statuto speciale su ventitré mature e soprattutto sarebbe venuto meno l'articolo 116 della Costituzione».

E cioè?

«L'articolo 116 tratta di forme particolari di autonomia delle Regioni ma non differenziata.

Nel senso che ogni Regione ha sue specificità che devono andare d'intesa con le leggi del Parlamento e non del governo. L'autonomia non deve tradursi in una scelta arbitraria da parte della Regione, ma deve essere motivata da singole peculiarità. La Toscana, ad esempio, detiene il 25 per cento dei Beni culturali del Paese, ha inoltre zone lacustri di interesse nazionale, come la laguna di Orbetello, dell'Arcipelago toscano: tutti ambiti che richiedono una specificità di gestione ma d'intesa con le leggi del Parlamento. La legge Calderoli, invece, punta solo a potenziare l'azione del governo. Siamo naturalmente in attesa della sentenza ma quello che emerge è che il modello di regionalismo differenziato